

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Ernani Dramma lirico
 Tasso Tragedia lirica
 Ernani Dramma lirico
 Emma e Garde melod
 La luna e il sole Dram
 D. paputi ed. Montecchi
 G. Anglicani
 Luisa Stroggi
 D. Lombardi allo primo
 Di Crociata
 Di Regente
 Tasso
 Assiriana de la forest.
 Marina Galiero
 La figlia di Don
 L'osteria di And.
 La Mutua di For
 Sardanapolo
 L'avar
 Norma
 Bonifazio di Ser

NAZIONALE	
BIBLIOTECA	RACC. DRAMM.
6216	
BRAIDENSE	MILANO

ERNANI

Dramma Cirico

IN QUATTRO PARTI

VERSI

DI FRANCESCO MARIA PIAVE

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE E QUADRAGESIMA

1843-44.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

In Rugagiuffa San Zaccaria N. 4879.

La Poesia, e lo spartito del presente Dramma sono di esclusiva proprietà del Sig. GIO. RICORDI di Milano.

Professori d'Orchestra.



Maestro al Cembalo

CARCANO LUIGI.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
MARES GAETANO

Vice Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO.

Primo Violino pei Balli
FELIS GIOVANNI.

Violino
spalla al Direttore
BALLESTRA LUIGI.

Primo Violino dei secondi
per l'Opera
MOZZETTI PIETRO.

Primo Violoncello all'Opera
RIZZO GAETANO.

Primo Contrabbasso all'Opera
TONASSI DANIELE.

Prima Viola

RIZZI FRANCESCO.

Primo Oboè e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo
Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI.

Primo Clarino
PEZZANA LODOVICO.

Primo Corno della prima coppia
ZIFRA ANTONIO.

Prima Tromba a Chiave
FABBRIS GIOVANNI.

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO.

Bombardone
RIZZOLI FERDINANDO.

Violino spalla al primo Violino
pei Balli
AVOGADRO PIETRO.

Primo Violino dei secondi
pel Ballo

GHISLANZONI ALESSANDRO.

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO.

Primo Contrabbasso al Ballo
ARPESANI GIOVANNI.

Altro Flauto ed Ottavino
in sostit. al primo
SALVETTI ANGELO.

Quartino
MIRCO GIUSEPPE.

Primo Corno della sec. coppia
MARZOLLA PLACIDO.

Prima Tromba da Tiro
MOLNUS GIUSEPPE.

Clarinetto Basso
FORNARI PIETRO.

Arpa
LAZZARINI GIUSEPPE.

Timpani
FILIMACO ANTONIO.

Altrettista
DOICETTA GIUSEPPE.

PERSONAGGI.

ERNANI, il Bandito,
Sig. Guasco Carlo.

D. CARLO, re di Spagna,
Sig. Superchi Antonio.

D. RUY GOMEZ DE SILVA, grande di Spagna,
Sig. Selva Antonio.

ELVIRA, sua nipote e fidanzata,
Sign. Loeve Sofia.

GIOVANNA, di lei nutrice,
Sign. Saini Laura.

D. RICCARDO, scudiero del re,
Sig. Lanner Giovanni.

JAGO, scudiero di D. Ruy,
Sig. Bellini Andrea.

CORI.

Montanari ribelli e banditi - Cavalieri, famigliari di Silva -
Ancelle di Elvira - Cavalieri del re - Personaggi della
Lega - Nobili spagnuoli e alemanni - Dame spagnuole
e alemanne.

COMPARSE.

Montanari e banditi - Elettori e grandi della corte impe-
riale - Paggi dell'impero - Soldati alemanni - Dame e
famigliari d'ambo i sessi.

Epoca, l'anno 1519.

La Scena ha luogo:

- PARTE I. Nelle montagne d'Aragona,
» Nel castello di D. Ruy Gomez De Silva.
II. Nello stesso castello.
III. In Aquisgrana.
IV. In Saragozza.

PARTE PRIMA.

Il Bandito.

Montagne dell'Aragona. Vedesi in lontano il moresco castello di
D. Ruy Gomez de Silva. È presso il tramonto.

SCENA PRIMA.

CORO di ribelli montanari e banditi. Mangiano e bevono;
parte giuoca, e parte assetta le armi

- TUTTI. Allegri!... beviamo - Nel vino cerchiamo
Almeno un piacer!
Che resta al bandito - Da tutti sfuggito,
Se manca il bicchier?
I. Giuochiamo, chè l'oro - È vano tesoro,
Qual viene sen va.
Giuochiam. se la vita - Non fa più gradita
Ridente beltà!
II. Per boschi e pendici - Abbiam soli amici
Moschetto e pugnol.
Quand'esce la notte - nell'oride grotte
Ne forman guancial.

SCENA II.

ERNANI, che mesto si mostra da una vetta, e Detti.

- TUTTI. Ernani pensoso! - Perchè, o valoroso,
Sul volto hai pallor?
Comune abbiam sorte, - In vita ed in morte
Son tuoi braccio e cor.
Qual freccia scagliata - La meta segnata
Sapremo colpir.
Non avvi mortale - Che il piombo o il pugnale
Non possa ferir.

ERN. Mercè, fratelli, amici,
 A tanto amor mercè ...
 Udite or tutti del mio cor gli affanni,
 E se voi negherete il vostro aiuto
 Forse per sempre Ernani fia perduto.
 Come rugiada al cespite
 D'un appassito fiore
 D'aragonese vergine
 Scendeami voce al core:
 Fu quello il primo palpito
 D'amor che mi beò.
 Il vecchio Silva stendere
 Osa su lei la mano ...
 Domani trarla al talamo
 Confida, l'inumano ...
 S'ella m'è tolta, ah misero!
 D'affanno morirò!
 Si rapisca ...

CORO.

Sia rapita;
 Ma in seguirci sarà ardita?

ERN.

Me 'l giurò.

CORO.

Dunque verremo;

Al castel ti seguiremo. —
 Quando notte il cielo copra
 Tu ne avrai compagni all'opra,
 Dagli sgherri d'un rivale
 Ti fia scudo ogni pugnale.
 Spera, Ernani; la tua bella
 De' banditi fia la stella.

(attornian-
 dolo.)

ERN.

Saran premio al tuo valore
 Le dolcezze dell'amor.
 Dell'esilio, nel dolore
 Angiol fia consolator.

(O tu, che l'alma adora,
 Vien, la mia vita infiora;
 Per noi d'ogni altro bene
 Il loco amor terrà.)

Purchè brillarti in viso
 Veda soave un riso,
 Gli stenti suoi, le pene
 Ernani scorderà. (s'avviano al castello.)

SCENA III.

Ricche stanze di Elvira nel castello di Silva. È notte.

ELVIRA.

Sorta è la notte, e Silva non ritorna!...
 Ah non tornasse ei più!...
 Questo odiato veglio,
 Che quale immondo spettro ognor m'insegue
 Col favellar d'amore,
 Più sempre Ernani mi configge in core.
 Ernani!... Ernani, involami
 All'abborrito amplesso.
 Fuggiam..., se teco vivere
 Mi sia d'amor concesso,
 Per antri e lande inospite
 Ti seguirà il mio piè.
 Un Eden di delizia
 Saran quegli antri a me.

SCENA IV.

Detta ed ANCELLE, che entrano portando ricchi doni di nozze.

ANC.

Quante d'Iberia giovani
 Te invidieran, signora!
 Quante ambirieno il talamo
 Di Silva che t'adora!
 Questi monili splendidi
 Lo sposo ti destina,
 Tu sembrerai regina
 Per gemme e per beltà.

ELV.

Sposa domani in giubilo
 Te ognun saluterà.
 M'è dolce il voto ingenuo
 Che il vostro cor mi fa.
 (Tutto sprezzo, che d'Ernani
 Non favella a questo core,
 Non v'ha gemma che in amore
 Possa l'odio tramutar.
 Vola, o tempo, e presto reca
 Di mia fuga il lieto istante,

Vola, o tempo, al core amante
 È supplizio l'indugiar.)
CORO. (Sarà sposa non amante
 Se non mostra giubilar.) (partono.)

SCENA V.

D. CARLO E GIOVANNA.

D. CAR. Fa che a me venga, ... e tosto ...
GIOV. Signor, da lunghi giorni
 Pensosa ognora ogni consorzio evita ...
 È Silva assente ...
D. CAR. Intendo,
 Or m'obbedisci ...
GIOV. Sia ... (parte.)

SCENA VI.

D. CARLO.

Perchè Elvira rapì la pace mia? ...
 Io l'amo ... il mio potere ... l'amor mio
 Ella non cura ... ed io
 Preferito mi veggo
 Un nemico giurato, un masnadiero ...
 Quel cor tentiamo sola una volta ancora.

SCENA VII.

Detto ed ELVIRA.

ELV. Sire! ... fia ver? ... voi stesso! ... ed a quest'ora?
CAR. Qui mi trasse amor possente ...
ELV. Non mi amate ... voi mentite.
CAR. Che favelli? ... Un re non mente ...
ELV. Da qui dunque ora partite.
CAR. Meco vieni ...
ELV. Tolga Iddio!
CAR. Meco vieni, ben vedrai
 Quanto io t'ami ...
ELV. E l'onor mio? ...
CAR. Di mia certe onor sarai ...

ELV. No! ... cessate ...
CAR. E un masnadiero
 Fai superbo del tuo amor?
ELV. Ogni cor serba un mistero ...
CAR. Quello ascolta del mio cor.
 Da quel di che t'ho veduta
 Bella come un primo amore,
 La mia pace fu perduta,
 Tuo fu il palpito del core.
 Cedi, Elvira, ai voti miei;
 Puro amor desio da te;
 Gioia e vita esser tu déi
 Del tuo amante, del tuo re.
ELV. Fiero sangue d'Aragona
 Nelle vene a me trascorre ...
 Lo splendor d'una corona
 Leggi al cor non puote imporre ...
 Aspirar non deggio al trono,
 Nè i favor vogl'io d'un re.
 L'amor vostro, o sire, è un dono
 Troppo grande o vil per me.
CAR. Non t'ascolto ... mia sarai ...
 Vien, mi segui ... (afferrandole un braccio.)
ELV. Il re dov'è? ... (fieram. dignitosa.)
 Nol ravviso ...
CAR. Lo saprai ...
ELV. So che questo basta a me. (strappandogli dal fianco
 Mi lasciate, o d'ambo il core il pugnale.)
 Disperata ferirò.
CAR. Ho i miei fidi ...
ELV. Quale orrore!

SCENA VIII.

Detti ed ERNANI che viene da un uscio segreto, e va a porsi tra loro.

ERN. Fra quei fidi io pur qui sto.
CAR. Tu se' Ernani! ... me'l dice lo sdegno
 Che in vederti quest'anima invade:
 Tu se' Ernani! ... il bandito, l'indegno
 Turbatore di queste contrade ...
 A un mio cenno perduto saresti ...
 Va ... ti sprezzo, pietade ho di te.

Pria che l'ira in me tutta si desti,

Fuggi, o stolto, l'offeso tuo re.

ERN. Me conosci... tu dunque saprai
Con qual odio t'abborra il mio cuore...

Beni, onori, rapito tu m'hai,
Dal tuo morto fu il mio genitore.

Perchè l'ira s'accresca, ambi amiamo

Questa donna insidiata da te.

In odiarci e in amor pari siamo,

Vieni adunque, disfidoti, o re.

ELV. (entrando disperata fra loro col pugnale sguainato :)

No, crudeli, d'amor non m'è pegno

L'ira estrema che v'arde nel core...

Perchè al mondo di scherno far segno

Di sua casa e d'Elvira l'onore?

S'anco un gesto vi sfugga, un accento,

Qui trafitta cadrò al vostro piè.

No, quest'alma, in sì fiero momento

Non conosce l'amante nè il re.

SCENA IX.

Detti e SILVA, seguito poscia da' suoi CAVALIERI, e da GIOVANNA colle ANCELLE. Carlo starà in modo da non essere facilmente conosciuto da Silva. Elvira cerca di ricomporsi, e cela il pugnale.

SIL. Che mai vegg'io! Nel penetral più sacro

Di mia magione; presso a lei che sposa,

Esser dovrà d'un Silva,

Due seduttori io scorgo?

Entrate, olà, miei fidi cavalieri, (entra il Coro.

Sia ognuno testimon del disonore,

Dell'onta che si reca al suo signore.

(Infelice!... e tuo credevi

Si bel giglio immacolato!...

Del tuo crine sulle nevi

Piomba invece il disonor.

Ah, perchè l'etade in seno

Giovin core m'ha serbato!

Mi doveano gli anni almeno

Far di gelo pure il cor.)

L'offeso onor, signori, (a Carlo ed Ernani.)
Inulto non andrà.

Scudieri, l'azza a me, la spada mia...

L'antico Silva vuol vendetta, e tosto...

Uscite...

ERN. Ma signore...

SIL. Non un detto ov'io parlo...

CAR. Signor Duca...

SIL. Favelleran le spade, uscite, o vili...

E tu per primo... vieni... (a Carlo.)

SCENA X.

Detti, JAGO e D. RICCARDO.

JAGO. Il regale scudiero don Riccardo...

SIL. Ben venga spettator di mia vendetta...

Ricc. Sol fedeltade è omaggio al re si spetta.

(indicando Carlo, al cui fianco prende posto.

TUTTI. Oh cielo! è desso il re!!!

ELV. ED ERN. (tra loro.)

Io tremo sol per te!

CAR. Vedi come il buon vegliardo (a D. Riccardo.

Or del cor l'ira depone,

Lo ritorna alla ragione

La presenza pel suo re!

Ricc. Più feroce a Silva in petto (a D. Carlo.)

De' gelosi avvampa il foco,

Ma dell'ira or prende loco

Il rispetto pel suo re.

SIL. (Ah dagli occhi un vel mi cade!

Credo appena a' sensi miei,

Sospettar io non potei

La presenza del mio re!)

ERN. M'odi, Elvira, al nuovo sole (piano ad Elv.)

Saprò torti a tanto affanno;

Ma resisti al tuo tiranno,

Serba a Ernani la tua fè.

ELV. Tua per sempre... o questo ferro (piano ad

Può salvarmi dai tiranni!... Ernani.)

M'è conforto negli affanni

La costanza di mia fè.

JAGO, GIOV. E CORO. Ben di Silva mostra il volto (fra loro.)
L'aspra pugna che ha nel core,
Pur ei cela il suo furore
In presenza del suo re.

SIL. Mio Signor, dolente io sono... (a Car. piegando il ginocch.)
CAR. Sorgi, amico, ti perdono...
SIL. Questo incognito serbato...
CAR. Ben lo veggo, t'ha ingannato.
Morte colse l'avo augusto, (appressandosi - gli confidente.)
Or si pensa al successore...
La tua fè conosco, il core...
Vo' i consigli d'un fedel...
SIL. Mi fia onore... onor supremo...
CAR. Se ti piace, il tuo castel
Questa notte occuperemo.
SIL. Sire, esulto!...
ELV. ED ERN. (Che mai sento!)
CAR. (ad Ern.) (Vo' salvarti...) Sul momento (a Sil. indicando Ern.)
Questo fido partirà.
ELV. (Sentì il ciel di me pietà!)
ERN. (Io tuo fido?... il sarò a tutte l'ore (fissando Car.)
Come spettro che cerca vendetta,
Dal tuo spento il mio padre l'aspetta;
L'ombra amata placare saprò.
L'odio inulto che m'arde nel core
Tutto spegnere alfine potrò.)

ELV. Fuggi, Ernani, ti serba al mio amore, (piano ad Ern.)
Fuggi, fuggi a quest'aura funesta...
Qui, lo vedi, qui ognun ti detesta:
Va... un accento tradire ti può.
Come tutto possedi il mio core,
La mia fede serbarti saprò.

CAR. Più d'ogni astro vagheggio il fulgore (a Sil. e D. Ricc.)
Di che splende cesarea corona;
Se al mio capo il destino la dona,
D'essa degno mostrarmi saprò.
La clemente giustizia e il valore
Meco ascendere in trono farò.

SIL. E D. RICC. Nel tuo dritto confida, o Signore, (a Carlo)
È d'ogni altro più santo, più giusto,
No, giammai sopra capo più augusto,
Mai de' Cesari il lauro posò.

Chi d'Iberia possede l'amore,
Quello tutto del mondo mertò.

GIOV. ED ANCELLE.
Perchè mai dell'etade in sul fiore, (tra loro.)
Perchè Elvira smarrita ed oppressa,
Or che il giorno di nozze s'appressa
Non di gioia un sorriso mostrò?
Ben si vede... l'ingenuo suo core
Simulare gli affetti non può.

JAGO E CAVALIERI.
Silva in gioia cangiato ha il furore, (tra loro.)
Tutta lieta or si vede quell'alma,
Come al mare ritorna la calma
Quando l'ira dei venti cessò.
La dimora del re nuovo onore
Al castello di Silva apportò.

PARTE SECONDA.

L' Ospite.



Magnifica sala nel castello di D. Ruy Gomez de Silva. Porte che mettono a vari appartamenti. Intorno alle pareti veggonsi disposti, entro ricche cornici, sormontate da corone ducali e stemmi dorati, i ritratti della famiglia dei Silva. Presso ciascun ritratto vedesi collocata una completa armatura equestre, corrispondente all'epoca in cui il dipinto personaggio viveva. Avvi pure una ricca tavola con presso un seggiolone ducale di quercia.

SCENA PRIMA.

CAVALIERI e PAGGI di D. RUY.

DAME e DAMIGELLE di ELVIRA riccamente abbigliate.

TUTTI. Esultiamo !... Letizia ne inondi ...
 Tutto arrida di Silva al castello ;
 No, di questo mai giorno più bello,
 Dalla balza d'oriente spuntò.

DAME. Quale fior che le aiuole giocondi,
 Olezzando dal vergine stelo,
 Cui la terra sorride ed il cielo
 È d'Elvira la rara beltà.

CAVAL. Tale fior sarà colto, adorato
 Dal più degno gentil cavaliere,
 Ch'ora vince in consiglio e sapere
 Quanti un dì col valore eclissò.

TUTTI. Sia il connubio, qual merta, beato,
 E ripeter si vegga la prole,
 Come l'onda fa i raggi del sole,
 De' parenti virtude e beltà.

SCENA II.

Detti, JAGO e SILVA, che pomposamente vestito da grande di Spagna, va a sedersi sul seggiolone ducale.

SIL. Jago, qui tosto il pellegrino adduci.
JAGO. (esce, e tosto comparisce Ernani sulla porta in arnese da pellegrino.)
ERN. Sorrida il cielo a voi.
SIL. T' appressa, o pellegrin... Chiedi, che brami?
ERN. Chiedo ospitalità.
SIL. Fu sempre sacra ai Silva, e lo sarà.
 Qual tu sia, donde venga,
 Io già saper non voglio.
 Ospite mio sei tu... Ti manda Iddio,
 Disponi ...
ERN. A te, signor, mercè.
SIL. Non cale;
 Qui l'ospite è signor.

SCENA III.

S'apre la porta dell'appartamento di ELVIRA, ed ella entra in ricco abbigliamento nuziale, seguita da giovani PAGGI ed ANCELLE.

SIL. Vedi? la sposa mia s'appressa ...
ERN. Sposa !!
SIL. (ad Ern.) Fra un'ora ... A che d'anello (ad Elvira.)
 E di ducal corona,
 Non t'adornasti, Elvira ?
ERN. Sposa !!... Fra un'ora !!... Adunque
 Di nozze il dono io voglio offrirti, o duca.
SIL. Tu ?
ERN. Sì.
ELV. (Che ascolto !)
SIL. E quale ?
ERN. Il capo mio ;
 Lo prendi... (gettando l'abito da pellegrino.)
 (Ernani vive ancor !)
ELV. Gran Dio !
ERN. Oro, quant' oro ogni avido
 Puote saziar desio,
 A tutti v' offro, abbiatelo

Prezzo del sangue mio...
Mille guerrier m'inseguono,
M'incalzano inumani...
Sono il bandito Ernani,
Odio me stesso e il di.

ELV. (Oimè, si perde il misero!)

SIL. Smarrita ha la ragione.

ERN. Li miei dispersi fuggono,
Vostro son io prigioniero,
Al re mi date, e premio...

SIL. Ciò non sarà, lo giuro;
Rimanti qui sicuro,
Silva giammai tradi.

In queste mura ogni ospite

Ha i dritti d'un fratello:

Olà, miei fidi, s'armino

Le torri del castello;

Seguitemi... (accenna ad Elvira di entrare

nelle sue stanze colle Ancelle; e seguito da' suoi parte.)

SCENA IV.

ELVIRA, partito SILVA, fa alcuni passi per seguire le Ancelle, indi si ferma, e uscite quelle, torna ansiosa ad ERNANI, che sdegnosamente la respinge.

ERN. Tu... perfida!...

Come fissarmi ardisci?

ELV. A te il mio sen, ferisci,

Ma fui e son fedel.

Fama te spento credere

Fece dovunque.

ERN. Spento!

Io vivo ancora!...

ELV. Memore

Del fatto giuramento,

Sull'ara stessa estinguere (mostrandogli

Me di pugnale volea, il pugnale celato.)

Non son, non sono rea

Come tu sei crudel.

ERN. Tergi il pianto... mi perdona,

Fu delirio... t'amo ancor.

ELV. Caro accento!... al cor mi suona
Più possente del dolor.

A 2.

Ah morir potessi adesso!

O mia Elvira, sul tuo petto!

O mio Ernani,

Preverrebbe questo amplesso

La celeste voluttà.

Solo affanni il nostro affetto

Sulla terra a noi darà.

SCENA V.

Detti e SILVA, che, vedendoli abbracciati, si scaglia furibondo tra loro col pugnale alla mano.

SIL. Scellerati, il mio furore

Non ha posa, non ha freno,

Strapperò l'ingrato core,

Vendicarmi potrò almeno.

SCENA VI.

Detti e JAGO frettoloso.

JAGO. Alla porta del castello

Giunse il re con un drappello,

Vuole accesso...

SIL.

S'apra al re.

JAGO (parte.)

SCENA VII.

SILVA, ELVIRA ed ERNANI.

ERN.

Morte invoco or io da te.

SIL.

No, vendetta più tremenda

Vo' serbata alla mia mano;

Vien, ti cела, ognuno invano

Rinvenirti tenterà.

(ad Ernani.)

A punir l'infamia orrenda
Silva solo basterà.

ELV., ERN. La vendetta più tremenda

A 2. Su me compia la tua mano,

Ma con lei ti serba umano,
lui

Apri il core alla pietà.

Su me sol l'ira tua scenda;

Giuro, in lei
lui colpa non v'ha.

(Ern. entra
in un nascondiglio apertogli da Silva dietro il proprio ritratto. Elvira si ritira nelle sue stanze.)

SCENA VIII.

SILVA, D. CARLO, D. RICCARDO con seguito di CAVALIERI.

CAR. Cugino, a che munito
Il tuo castel ritrovo?

SIL. (s' inchina senza parlare.)

CAR. Rispondimi.

SIL. Signore....

CAR. Intendo... di ribellione l'idra,
Miseri conti e duchi, ridestate...
Ma veglio anch'io, e ne' merlati covi
Quest'idre tutte soffocar saprò;
E covi e difensori abatterò.
Parla...

SIL. Signore, i Silva son leali.

CAR. Vedremo... de' ribelli
L'ultima torma vinta, fu dispersa;
Il capo lor bandito,
Ernani, al tuo castello ebbe ricetto,
Tu me 'l consegnai, o il foco, ti prometto,
Qui tutto appianerà...
S'io fede attenga, tu saper ben puoi.

SIL. Nol niego... è ver... tra noi
Un pellegrino giunse,
Ed ospitalità chiese per Dio...

CAR. Tradirlo non degg'io...
Sciagurato!... e il tuo re tradir vuoi tu?

SIL. Non tradiscono i Silva.

CAR. Il capo tuo, o quel d'Ernani io voglio,
Intendi?...

SIL. Abbiate il mio.

CAR. Tu, don Riccardo, a lui toglì la spada.

RICC. (eseguisce.)

CAR. Voi, del castello ogni angolo cercate,
Scoprite il traditore.

SIL. Fida è la rocca come il suo signore.
(parte de' Cavalieri escono.)

SCENA IX.

D. CARLO, SILVA, D. RICCARDO e parte de' CAVALIERI.

CAR. Lo vedremo, veglio audace, (con fuoco a Silva.)
Se resistermi potrai,
Se tranquillo sfiderai
La vendetta del tuo re.

Essa rugge sul tuo capo;
Pensa pria che tutta scenda
Più feroce, più tremenda
D'una folgore su te.

SIL. No, de' Silva il disonore
Non vorrà d'Iberia un re.

CAR. Il tuo capo, o il traditore...
Scegli... scampo altro non v'è.

SCENA X.

Detti e CAVALIERI che rientrano portando fasci di armi,

CORO. Fu esplorata del castello
Ogni parte la più occulta,
Tutto invano, del ribello
Nulla traccia si scopri.
Fur le scelte disarmate;
L'ira tua non andrà inulta,
Ascoltar non dèi pietate
Per chi fede e onor tradi.

CAR. Fra tormenti parleranno,
Il Bandito additeranno.

SCENA XI.

Detti ed ELVIRA, che esce precipitosamente dalle sue stanze,
seguita da GIOVANNA ed ANCELLE.

- ELV. Deh, cessate... in regal core (gettandosi ai
Non sia muta la pietà. piedi di Carlo.)
- CAR. Tu me 'l chiedi?... ogni rancore (sorpreso
Per Elvira tacerà. rialzandola.)
Della tua fede statico (a Silva.)
Questa donzella sia...
Mi segua... o del colpevole...
- SIL. No, no; ciò mai non fia;
Deh, Sire, in mezzo all'anima
Non mi voler ferir...
Io l'amo... al vecchio misero
Solo conforto è in terra...
Non mi volerla togliere,
Pria questo capo atterra.
- CAR. Adunque, Ernani...
SIL. Seguati,
La fè non vo' tradir.
- CORO. Ogni pietade è inutile, (a Silva.)
T'è forza l'obbedir.
- CAR. Vieni meco, sol di rose (ad Elvira.)
Intrecciar ti vo' la vita,
Meco vieni, ore penose
Per te il tempo non avrà.
Tergi il pianto, o giovanetta,
Dalla guancia scolorita,
Pensa al gaudio che t'aspetta,
Che felice ti farà.
- D. RICC. E CORO. Credi, il gaudio che t'aspetta (ad Elvira.)
Te felice renderà.
- GIO. ED ANG. (Ciò la morte a Silva affretta
Piucchè i danni dell'età.)
- ELV. (Ah! la sorte che m'aspetta
Il mio duolo eternerà.)
- SIL. (Sete ardente di vendetta,
Silva appien ti appagherà!)
- (Il Re parte col suo seguito, seco traendo Elvira appoggiata
al braccio Giovanna; le Ancelle entrano nelle stanze della
loro Signora.)

SCENA XII.

SILVA, dopo aver veduto immobile partire il re col suo seguito.

Vigili pure il ciel sempre su te,
L'odio vivrà in cor mio pur sempre, o re.
(Corre alle armature che sono presso i ritratti, ne trae due
spade, e va quindi ad aprire il nascondiglio di Ernani.)

SCENA XIII.

Detto ed ERNANI.

- SIL. Esci... a te... scegli... seguimi. (presentandogli
ERN. Seguirti?... E dove? gli le due spade.)
- SIL. Al campo.
- ERN. No 'l vo... no 'l deggio...
- SIL. Misero!
- Di questo acciaio al lampo
Impallidisci?... Seguimi...
- ERN. Me 'l vietan gli anni tuoi.
- SIL. Vien, ti disfido, o giovane;
Uno di noi morrà.
- ERN. Tu m'hai salvato; uccidimi,
Ma ascolta per pietà!...
- SIL. Morrai.
- ERN. Morrò, ma pria
L'ultima prece mia...
- SIL. Volgerla a Dio tu puoi...
- ERN. No... la rivolgo a te...
- SIL. Parla... ho l'inferno in me.
- ERN. Sola una volta, un'ultima
Fa ch'io la vegga...
- SIL. Chi?
- ERN. Elvira.
- SIL. Or, or parti,
Seco la trasse il re.
- ERN. Vecchio, che mai facesti?
Nostro rivale egli è.
- SIL. Oh rabbia!... E il ver dicesti?
- ERN. L'ama...
- SIL. Vassalli, all'armi. (furente per la scena.)
- ERN. A parte déi chiamarmi
Di tua vendetta.

SIL.

No,

Te prima ucciderò.

ERN.

Teco la voglio compiere;

Poscia m' ucciderai.

SIL.

La fè mi serberai?

ERN.

*Ecco il pegno, nel momento**In che Ernani vorrai spento,**Se uno squillo intenderà**Tosto Ernani morirà.**(gli consegna un
corno da caccia.)*

SIL.

A me la destra... giuralo.

ERN.

Pel padre mio lo giuro.

A 2.

Iddio n' ascolti, e vindice

Punisca lo spergiuro;

L' aura, la luce manchino,

Sia infamia al mentitor.

SCENA XIV.

Detti e CAVALIERI di Silva, che entrano disarmati e frettolosi.

CORO.

Salvi ne vedi, e liberi

A' cenni tuoi, signor.

SIL.

L' ira mi torna, giovane;

S' insegua il rapitor.

SIL. ED ERN. A 2.

In arcione, in arcion, cavalieri,

Armi, sangue, vendetta, vendetta,

Silva stesso vi guida, v' affretta,

Premio degno egli darvi saprà.

Questi brandi, di morte forieri,

D' ogni cor troveranno la strada,

Chi resister s' attenti, pria cada,

Sia delitto il sentire pietà.

CORO.

Pronti vedi li tuoi cavalieri...

Per te spirano sangue, vendetta,

Se di Silva la voce gli affretta,

Più gagliardo ciascuno sarà!

Questi brandi, di morte forieri,

D' ogni cor troveranno la strada...

Chi resister s' attenti, pria cada:

Fia delitto il sentire pietà.

*(brandendo
le spade.)**(partono tutti.)*

PARTE TERZA.

La Clemenza.

Sotterranei sepolcrali che rinserrano la tomba di Carlo Magno in Aquisgrana. A destra dello spettatore avvi il detto monumento con porta di bronzo, sopra la quale leggesi in lettere cubitali l' iscrizione KAROLO MAGNO; in fondo scalea che mette alla maggior porta del sotterraneo, nel quale pur si vedranno altri minori sepolcri; sul piano nella scena altre porte che conducono ad altre catacombe. Due lampade pendenti dal mezzo spandono una fiocca luce su quegli avelli.

SCENA PRIMA.

D. CARLO e D. RICCARDO avvolti in ampi mantelli oscuri entrano guardinghi dalla porta principale. D. Riccardo precede con una fiaccola.

CAR.

È questo il loco?...

RICC.

Sì...

CAR.

E l' ora?

RICC.

È questa.

CAR.

Qui s' aduna la Lega...

Che contro me cospira...

Degli assassini al guardo

L' avel mi celerà di Carlo Magno...

E gli Elettor?

RICC.

Raccolti,

Cribrano i dritti a cui spetti del mondo.

La più bella corona, il lauro invitto

De' Cesari decoro.

Lo so... mi lascia.

CAR.

RICC.

(va per partire.)

CAR.

Ascolta:

Se mai prescelto io sia,

Tre volte il bronzo ignivomo

Dalla gran torre tuoni,
Tu poscia scendi a me; qui guida Elvira.
E vorreste?...

Ricc.

Car.

Non più... fra questi avelli
Converserò coi morti
E scoprirò i ribelli. (D. Riccardo parte.)

S C E N A II.

D. CARLO.

Gran Dio! costor sui sepolcrali marmi
Affilano il pugnale per trucidarmi!...
Scettri!... dovizie!... onori!...
Bellezza!... gioventù!... che siete voi?
Cimbe natanti sopra il mar degli anni,
Cui l'onda batte d'incessanti affanni,
Finchè giunte allo scoglio della tomba
Con voi nel nulla il nome vostro piomba!

Oh de' verd' anni miei

Sogni e bugiarde larve,

Se troppo vi credei,

L'incanto ora disparve.

S'ora chiamato sono

Al più sublime trono,

Della virtù com'aquila

Sui vanni m'alzerò;

E vincitor dei secoli

Il nome mio farò. (apre con chiave la porta
del monumento di Carlo Magno e vi entra.)

S C E N A III.

Schiudonsi le porte minori del sotterraneo, e vi entrano guardinghi
ed avvolti in grandi mantelli i PERSONAGGI della Lega, por-
tando fiaccole.

I. Viva Augusta!

II. Chi va là?

I. Per Augusta.

II. Bene sta.

TUTTI. Per la lega santo ardor;
L'alme invada, accenda i cor.

S C E N A IV.

Detti, SILVA, ERNANI e JAGO vestiti come i primi.

SIL., ERN. E JAGO A 3.

Viva Augusta.

CORO.

Per Augusta.

SIL., ERN. E JAGO A 3.

Per la lega...

CORO.

Santa e giusta.

TUTTI.

Dalle tombe parlerà

Del destin la volontà.

SIL. (salendo sopra una delle minori tombe.)

All' invito mancò alcuno?

CORO.

Qui codardo avvi nessuno...

SIL.

Dunque svelisi il mistero:

Carlo aspira al sacro impero.

CORO.

Spento pria qual face cada.

(tutti spengono contro terra le faci.)

Dell'Iberica contrada

Franse i dritti... s'armerà

Ogni destra che qui sta.

SIL.

Una basti... la sua morte

Ad un sol fidi la sorte.

(ognuno trae dal seno una tavoletta, v'incide col pugnale la propria cifra, e la getta in un avello scoperchiato.)

CORO.

È ognun pronto in ogni evento

A ferire od esser spento.

SIL. (s'appressa lentamente all'avello, ne cava una tavoletta; tutti ansiosi lo circondano.)

CORO.

Qual si noma?

SIL.

Ernani.

CORO.

È desso!!

ERN.

Oh qual gaudio m'è concesso!!! (con traspor-
to di giubilo.)
Padre!!! Padre!!!

CORO.

Se cadrai

Vendicato resterai.

SIL.

L'opra, o giovane, mi cedi.

ERN.

Me sì vile, o vecchio, credi?

SIL.

La tua vita, gli aver miei

Io ti dono...

ERN.

No.

SIL.

Potrei (mostrandogli il corno.)

Ora astringerti a morir.

ERN.

No... vorrei prima ferir...

SIL.

Dunque, o giovane, t'aspetta
La più orribile vendetta.

TUTTI.

Noi fratelli in tal momento
Stringa un patto, un giuramento.

(Tutti si abbracciano, e nella massima esaltazione traendo le spade prorompono nel seguente)

CORO.

Si ridesti il Leon di Castiglia,
E d' Iberia ogni monte, ogni lito
Eco formi al tremendo ruggito,
Come un dì contro i Mori oppressor.
Siamo tutti una sola famiglia,
Pugnerem colle braccia, co' petti;
Schiavi inulti più a lungo e negletti
Non saremo finchè vita abbia il cor.
Sia che morte ne aspetti, o vittoria
Pugneremo, ed il sangue de' spenti
Nuovo ardire ai figliuoli viventi,
Forze nuove al pugnare darà.
Sorga infine radiante di gloria,
Sorga un giorno a brillare su noi...
Sarà Iberia feconda d'eroi,
Dal servaggio redenta sarà...

SCENA V.

Detti e D. CARLO dalla porta del monumento.

(S'ode un colpo di cannone.)

CORO.

Qual rumore!! (altro colpo di cann., e la portic.

CORO.

Che sarà!! del monumento si apre.)

Il destin si compirà. (terzo colpo di cannone,
e D. Carlo si mostra sulla soglia.)

CORO.

Carlo Magno imperator!!! (atterriti.)

CAR.

(picchia tre volte col pomo del pugnale sulla porticella di bronzo, poi esclama con terribile voce:)

Carlo Quinto, o traditor.

SCENA VI.

S'apre la gran porta del sotterraneo, ed allo squillar delle trombe entrano sei Elettori vestiti di broccato d'oro, seguiti da paggi che portano sopra cuscini di velluto lo scettro, la corona e le altre insegne imperiali. Ricco corteo di GENTILUOMINI e DAME Alemanne e Spagnuole circonda l'imperatore. Fra le ultime vedesi ELVIRA seguita da GIOVANNA. Nel fondo saranno spiegate le bandiere dell'impero, e molte fiaccole portate da'soldati illumineranno la scena. D. RICCARDO è alla testa del corteggio.

Ricc. L'elettoral Consesso v'acclamava

Augusto imperatore,
E le cesaree insegne,
O Sire, ora v'invia...

CAR.

La volontà del Ciel sarà la mia... (agli Elettori.)

Questi ribaldi contro me cospirano...

Tremate, o vili, adesso?...

(ai congiurati.)

È tardi!... tutti in mano mia qui siete ...

La mano stringerò... Tutti cadrete...

Dal volgo si divida.

(alle guar. che eseg., lascian-

Solo chi è conte o duca,

do Ern. tra il volgo.)

Prigion sia il volgo, ai nobili la scure.

ERN.

Decreta dunque, o re, morte a me pure.

Io son conte, duca sono

(avanzandosi fieramente tra i no-

Di Segorbia, di Cardona...

bili, e copren-

Don Giovanni d'Aragona

dosi il capo.)

Riconosca ognuno in me.

Or di patria e genitore

Mi sperai vendicatore...

Non t'uccisi ... t'abbandono,

Questo capo... il tronca, o re.

CARL.

Sì, cadrà... con altri appresso.

ELV.

Ah Signor, se t'è concesso

(gettandosi ai

Il maggiore d'ogni trono,

piedi di Carlo.)

Questa polvere negletta

Or confondi col perdono...

Sia lo sprezzo tua vendetta

Che il rimorso compirà.

CAR.

Taci, o donna.

ELV.

Ah no, non sia,

Parlo il ciel per voce mia.

Virtù augusta è la pietà.

(si alza.)

CAR. (concentrato, fissando la tomba di Carlo Magno.)

Oh sommo Carlo, - più del tuo nome
Le tue virtùdi - aver vogl' io,
Sarò, lo giuro - a te ed a Dio,
Delle tue gesta - emulator.

(dopo qualche pausa.)

Perdono a tutti - (Mie brame ho dome.)

(guidando Elv. tra le braccia di Ern.)

Sposi voi siate, - v'amate ognor.

A Carlo Magno - sia gloria e onor.

TUTTI. Sia lode eterna, - Carlo, al tuo nome.

Tu, re clemente, - somigli a Dio,

Perchè l'offesa - copri d'oblio,

Perchè perdoni - agli offensor.

Il lauro augusto, - sulle tue chiome

Acquista insolito, - divin fulgor.

A Carlo Quinto - sia gloria e onor.

SIL. (Oh mie speranze - vinte non dome,

Tutte appagarvi - saprò ben io,

Per la vendetta, - per l'odio mio

Avrà sol vita - in seno il cor.

Canute gli anni - mi fer le chiome;

Ma inestinguibile - è il mio livor...

Vendetta gridami - l'offeso onor.)

PARTE QUARTA.

La Maschera.

Terrazzo nel palagio di D. Giovanni d'Aragona in Saragozza. A destra ed a manca sonvi porte che mettono a varii appartamenti; il fondo è chiuso da cancelli, attraverso i quali vedonsi i giardini del palazzo illuminato, e parte di Saragozza. Nel fondo, a destra dello spettatore, avvi una grande scalea che va nei giardini. Da una sala a sinistra di chi guarda odesi la lieta musica delle danze.

SCENA PRIMA.

GENTILUOMINI, DAME, MASCHERE, PAGGI ed ANCELLE
vanno e vengono gaiamente tra lor discorrendo.

TUTTI. Oh come felici - gioiscon gli sposi!
Saranno quai fiori - cresciuti a uno stel,
Cessò la bufera - de' di procellosi;
Sorrider sovr' essi - vorrà sempre il ciel.

SCENA II.

Compare una MASCHERA tutta chiusa in nero domino, che guarda impaziente d'intorno, come chi cerca con premura alcuno.

CORO I. Chi è costui che qui s'aggira,
Vagolando in nero ammanto?
II. Sembra spettro, che un ineanto
Dalle tombe rivochè.
I. Par celare a stento l'ira. (attornando la Maschera.)
II. Ha per occhi brage ardenti,..
TUTTI. Vada, ... fugga dai contenti,
Che il suo aspetto funestò.

(La Maschera, dopo qualche atto di minacciosa collera, s'involò alla comune curiosità, scendendo ne' giardini.)

SCENA III.

Sopraggiungono altre MASCHERE dalla sala del ballo.

TUTTI. Sol gaudio, sol festa - qui tutto risuoni,
Palesi ogni labbro - la gioia del cor.

Qui solo di nozze - il canto s'intuoni...

Un nume fe' paghe - le brame d'amor.

(Tutti partono, la musica delle danze tace; si spengono le faci,
e tutto resta in profondo silenzio.)

SCENA IV.

ERNANI ed ELVIRA vengono dalla sala del ballo, avviandosi alla
destra dello spettatore, ov'è la stanza nuziale.

ERN. Cessaro i suoni, dispari ogni face,
Di silenzi e mistero amor si piace...

Ve' come gli astri stessi, Elvira mia,
Sorrider sembrano al felice imene...

ELV. Così brillar vedeali
Di Silva dal castello... allor che mesta
Io ti attendeva... e all'impaziente core
Secoli eterni rassembravan l'ore...
Or meco alfin sei tu...

ERN. E per sempre.

ELV. Oh gioia!

ERN. Sì, sì, per sempre tuo...

ERN. ED ELV. Fino al sospiro estremo

A 2. Un solo core avremo. (s'ode un lontano
suono di corno.)

ERN. (Maledizion di Dio!!)

ELV. Il riso del tuo volto fa ch'io veda. (s'ode altro suono.)

ERN. (Ah! la tigre domanda la sua preda!!)

ELV. Cielo!... che hai tu?... che affanni!...

ERN. Non vedi, Elvira, un infernal sogghigno,
Che me, tra l'ombra, corruscante irride?...

È il vecchio!... il vecchio!... mira!...

ELV. Oimè!... smarrisci i sensi!...

(I suoni ingagliardiscono appressandosi.)

ERN. (Egli mi vuole!) Ascolta, o dolce Elvira...

Solo ora m'ange una ferita antica...

Va tosto per un farmaco, o diletta...

ELV. Ma tu... signore!...

ERN. Se m'ami, va, t'affretta.

ELV. (entra nelle stanze nuziali.)

SCENA V.

ERNANI.

Tutto ora tace intorno,
Forse fu vana illusion la mia!...

Il cor non usò ad essere beato

Sognò forse le angosce del passato.

Andiam... (va per seguire Elvira.)

SCENA VI.

Detto e SILVA mascherato.

SIL. T'arresta. (fermandosi a capo della scala.)

ERN. (È desso!

Viene il mirto a cangiarmi col cipresso!!)

SIL. Ecco il pegno, nel momento,

In che Ernani vorrai spento,

Se uno squillo intenderà

Tosto Ernani morirà.

Sarai tu mentitor? (appressandosegli e sma-

ERN. Ascolta un detto ancor... scherandosi.)

Solingo, errante, misero,

Fin da prim'anni miei,

D'affanni amaro un calice

Tutto ingoiar dovei.

Ora che alfine arridere

Mi veggio il ciel sereno,

Lascia ch'io libi almeno

La tazza dell'amor.

SIL. Ecco la tazza... scegliere; (fieramente presen-

Ma tosto, ... io ti concedo. tandogli un pu-

ERN. Gran Dio!... gnale ed un veleno.)

SIL. Se tardi od esiti...

ERN. Ferro e velen qui vedo!...

Duca... rifugge l'anima...

SIL. Dov'è l'ispano onore.

ERN. Spergiuro, mentitore?...

Ebhen... porgi... morirò. (prende il pugnale.)

SCENA ULTIMA.

Detti ed ELVIRA dalle stanze nuziali.

ELV. Ferma, crudele, estinguere (ad Ernani.)

Perchè vuoi tu due vite?...

Quale d'Averno demone (a Silva.)

Ha tali trame ordite?

Presso al sepolcro mediti,

Compisci tal vendetta!...

- La morte che t'aspetta,
O vecchio, affretterò. (va per iscagliarse-
Ma, che diss'io?... perdonami... gli contro,
L'angoscia in me parlò. poi s'arresta.)
- SIL. È vano, o donna, il piangere...
È vano... io non perdono.
ERN. (La furia è inesorabile.)
ELV. Figlia d'un Silva io sono. (a Silva.)
Io l'amo... indissolubile
Nodo mi stringe a lui...
SIL. L'ami?... morrà costui,
Per tale amor morrà.
- ELV. Per queste amare lacrime
Di lui, di me pietà.
- ERN. Quel pianto, Elvira, ascondimi...
Ho d'uopo di costanza...
L'affanno di quest'anima
Ogni dolore avanza...
Un giuramento orribile
Ora mi danna a morte.
Fu scherno della sorte
La mia felicità.
Non ebbe di noi miseri,
Non ebbe il ciel pietà!
- SIL. *Se uno squillo intenderà*
Tosto Ernani morirà. (appressandosegli mi-
naccioso.)
- ERN. Intendo... intendo... compiasi
Il mio destin fatale. (si pianta il pugnale
naccioso.)
- ELV. Che mai facesti, o misero?
Ch'io mora!... a me il pugnale...
nel seno.)
- SIL. No, sciagurata... arrestati,
Il delirar non vale...
- ERN. Elvira!... Elvira!...
- ELV. *Attendimi...*
Sol te seguir desio...
- ERN. *Vivi... d'amarmi e vivere,*
Cara... t'impongo... addio.
- ELV., ERN. Per noi d'amore il talamo
A 2. Di morte fu l'altar. (Ern. spira ed Elv. sviene.)
- SIL. (Delle vendette il demone
Qui venga ad esultar!)